

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

174.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

174.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Barberi Franco, <i>Direttore dell'Agenzia per la protezione civile</i>	3, 4, 5, 6, 8, 9, 10
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Iuliano Giovanni (DS-U)	7, 8
Audizione di Severino Lavagnini, Sottosegretario di Stato per l'interno, e di Franco Barberi, direttore dell'Agenzia per la protezione civile:		Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7, 8
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 10	Specchia Giuseppe (AN)	7, 9
		Comunicazioni del Presidente:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	10

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Severino Lavagnini, Sottosegretario di Stato per l'interno, e di Franco Barberi, direttore dell'Agenzia per la protezione civile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Severino Lavagnini, sottosegretario di Stato per l'interno, e di Franco Barberi, direttore dell'Agenzia per la protezione civile, che ringrazio per la loro presenza.

Ricordo che, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo sull'istituto del commissariamento, abbiamo già ascoltato il ministro Bordon come rappresentante del ministero che istruisce la pratica del commissariamento; sappiamo poi che la procedura prevede che il documento istruito dal Ministero dell'ambiente passi alla protezione civile per poi essere portato dal ministro degli interni in Consiglio dei ministri. La Commissione è interessata a conoscere i criteri con cui vengono emanate le ordinanze e le diverse problema-

tiche connesse ed anche a capire perché si verificano certi ritardi. Come sta accadendo anche questi giorni, nella previsione che l'emergenza continui e che quindi vi debba essere una continuità tra il commissariamento che durava fino ad una certa data e quello che verrà prorogato, sembrerebbe inevitabile avere buchi anche di parecchi mesi; forse di recente i tempi si sono accorpati, ma rimane questo interregno in cui non vi è certezza, se non presuntiva, della continuità del commissariamento, mancando un riferimento normativo certo.

I colleghi eventualmente potranno altre domande dopo aver ascoltato la relazione del professor Barberi.

FRANCO BARBERI, *Direttore dell'Agenzia per la protezione civile.* L'intervento della protezione civile in questa materia, come peraltro in tutte le situazioni di emergenza, nasce dall'articolo 5 della legge n. 225. Mentre non c'è discussione circa il ricorso a questo articolo ed a tutte le procedure da esso previste per i casi di emergenza classica, per esempio le calamità naturali (terremoto, alluvione ad altro), gli interventi per emergenze di carattere ambientale come quella dei rifiuti o della bonifica delle acque, trovano legittimità in un'interpretazione estensiva dell'applicazione dell'articolo 5 ed, in particolare, in una sentenza della Corte costituzionale che risale al 1995. In essa la Corte ha interpretato la portata della norma dicendo che andavano senz'altro comprese tra le situazioni nelle quali poteva essere seguito questo processo an-

che quelle che configuravano fatti emergenziali sotto il profilo socio-economico-ambientale-sanitario e quant'altro.

La procedura per applicare l'articolo 5 e in particolare le ordinanze che da esso derivano, un po' modificata dall'approvazione del decreto legislativo n.112 e dalla pubblicazione del decreto legislativo n.300, prevede la pronuncia da parte del Consiglio dei ministri della dichiarazione dello stato di emergenza. La novità introdotta da questi decreti legislativi sta nel fatto che l'iniziativa adesso è chiaramente stabilita in capo al ministro dell'interno al quale il decreto legislativo n. 300 affida il coordinamento della protezione civile, ed è previsto, sia nella fase di dichiarazione dello stato di emergenza sia in quella successiva di emanazione delle ordinanze, l'intesa con le regioni.

In questa materia, in cui le competenze a livello statale sono del Ministero dell'ambiente, la protezione civile agisce sostanzialmente come uno strumento: noi estendiamo queste ordinanze d'intesa con il ministero, otteniamo l'assenso delle regioni e poi le sottoponiamo alla firma del ministro dell'ambiente, ovviamente dopo che il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato d'emergenza.

Mi pare che non si siano mai registrati ritardi relativamente alla dichiarazione dello stato di emergenza, nel senso che questa di regola è stata rinnovata in coincidenza con le scadenze, il problema è nell'emanazione dell'ordinanza successiva.

PRESIDENTE. La dichiarazione dello stato di emergenza ha sempre colmato ogni buco, ma non sempre le ordinanze seguono nei tempi opportuni.

FRANCO BARBERI, Direttore dell'Agencia per la protezione civile. È senz'altro vero che, in alcuni casi, ci sono stati dei ritardi, ma di fatto la proroga dello stato di emergenza rende legittima l'ordinanza precedente e la mantiene in vigore; il problema ha riguardato il fatto che, qualche volta, da parte delle regioni o dal Ministero dell'interno è venuta la richiesta

di modificare l'impalcatura dell'ordinanza precedente e su questo è stato necessario lavorare. I punti più delicati, che a volte causano ritardo nell'emanazione dell'ordinanza, sono quelli relativi alla copertura finanziaria degli interventi che nella quasi totalità dei casi è a carico di risorse che il Ministero dell'ambiente trasferisce alle gestioni commissariali; in qualche caso, però, le ordinanze prevedono anche il ricorso a risorse locali e la facoltà da parte del commissario - quando questo è il presidente della regione, cose che avviene frequentemente - di utilizzare anche risorse comunitarie destinate a questi scopi.

PRESIDENTE. Lei ci sta dicendo che il fatto che l'ordinanza ritardi non pregiudica l'azione del commissariamento, in quanto esiste una proroga sostanzialmente automatica fino a quando una nuova ordinanza non viene emanata: quindi non c'è una lacuna come invece a volte si è detto.

FRANCO BARBERI, Direttore dell'Agencia per la protezione civile. L'ordinanza è in vigore per la durata dello stato di emergenza, quindi - prorogandosi questo - è automaticamente prorogata anch'essa.

PRESIDENTE. La pignoleria su questo punto e d'obbligo, perché noi abbiamo visto che, nonostante il carattere molto particolare di queste ordinanze che sanciscono principi di deroga molto forti, esse sono state più volte impugnate davanti al TAR. È una cosa formalmente ineccepibile ma concettualmente strana, visto che l'ordinanza si basa sull'emergenza e dovrebbe quindi essere una sorta di ultima voce in capitolo. Lei ha fatto un'affermazione che dovremo verificare: non che io voglia mettere in dubbio la sua parola, ma dal punto di vista del diritto amministrativo non darei per scontato che la dichiarazione di emergenza, ove si verifichi prima della scadenza dell'ordinanza, consenta automaticamente di considerare validi e legittimi i poteri e le deroghe previsti dall'ordinanza stessa.

È un terreno delicato su cui condurremo i nostri accertamenti. Lei, comunque, sulla base della sua esperienza ci dice che sostanzialmente le cose non cambiano.

FRANCO BARBERI, *Direttore dell'Agenzia per la protezione civile*. Di regola le ordinanze vengono emanate in tempo, qualche volta può esserci qualche mese di ritardo rispetto al momento in cui viene dichiarata l'emergenza, ma francamente non mi sembra che questo crei un problema dal punto di vista dell'operatività dell'ordinanza.

Credo valga la pena di sottolineare altre due questioni. Il meccanismo delle ordinanze prevede che il ministro dell'interno che le firma nomini uno o più commissari delegati; di regola in tutte le ordinanze di protezione civile, almeno negli ultimi anni, abbiamo cercato di individuare una figura di commissario delegato coincidente con il responsabile amministrativo che ha nell'ordinario competenze in materia. Nel caso che stiamo discutendo, il presidente della regione, cui spettano per legge le attività fondamentali di pianificazione, programmazione e disposizione di interventi, viene frequentemente individuato come commissario delegato.

PRESIDENTE. Mi pare quindi di capire che la scelta del presidente della giunta regionale come commissario va al di là dei motivi di opportunità politica, cioè del fatto che si tratta di un soggetto la cui responsabilità deriva da un mandato diretto degli elettori, e dipende soprattutto dal tipo di riferimento legislativo cui sono improntate le ordinanze; questo tipo di commissariamenti, cioè, non avviene alla stregua di un potere sostitutivo che viene esercitato per negligenza degli amministratori, ma attraverso la procedura che lei prima richiamava, cioè l'intesa con le regioni, vi è una dichiarazione dello stato di emergenza fatta dal Consiglio dei ministri prendendo atto di una richiesta che viene dalla regione. Si tratta quindi di un commissariamento per così

dire di supporto da parte dello Stato centrale alla regione che ha riconosciuto l'emergenza che l'ha colpita.

FRANCO BARBERI, *Direttore dell'Agenzia per la protezione civile*. L'obiettivo è, da un lato, quello di rispettare le competenze istituzionali, dall'altro, quello di facilitare il superamento dell'emergenza e il ritorno alla gestione ordinaria; è vero infatti che vengono costituiti degli uffici commissariali, ma affidandoli al presidente della giunta regionale, che ha per legge quelle competenze, si consentono procedure agili e veloci per affrontare problemi che nell'ordinario sarebbe più difficile risolvere. Non si scardina quindi il sistema e si creano condizioni più favorevoli per il ritorno all'amministrazione ordinaria dei poteri regionali.

Questo però non avviene sempre. La gestione delle discariche, per esempio, molto frequentemente e quasi sempre di intesa con i presidenti delle giunte regionali, viene affidata ai prefetti e le ragioni sono di varia natura. Da un lato questo serve ad assicurare un controllo, che il prefetto può esercitare in misura maggiore rispetto al presidente della regione, per quanto riguarda gli aspetti dell'ordine pubblico e dei legami con la criminalità organizzata che, come sapete meglio di chiunque altro, è particolarmente presente nel settore dei rifiuti e delle discariche; al prefetto, inoltre, riesce più facile rispetto ad un rappresentante eletto dai cittadini superare una delle situazioni più difficili da gestire, cioè l'individuazione di un territorio nel quale prevedere l'apertura di una nuova discarica. Anche in questo campo, comunque, superate le fasi acute e critiche, la tendenza è di ricondurre alla gestione commissariale anche questi aspetti.

Stiamo per esempio per provvedere ad una ulteriore ordinanza per quanto riguarda la regione Puglia, per la quale abbiamo tenuto un incontro con il presidente della giunta regionale e con il prefetto: saremmo orientati, con l'intesa di tutti, a trasferire al presidente della giunta regionale la maggior parte delle compe-

tenze, anche quelle sulle discariche, lasciando però al prefetto il completamento degli interventi già avviati.

PRESIDENTE. Credo che il problema riguardi le discariche sostanzialmente abusive, anche se poi legittimate dall'articolo 13 del decreto legislativo Ronchi, che in realtà risalgono ad iniziative contingibili e urgenti prese dall'amministrazione che non sapeva dove mettere i rifiuti. Sappiamo per esperienza che questo tipo di discariche sono le più difficili da controllare e che in esse vengono spesso sversati rifiuti diversi dai solidi urbani. Una cosa è un impianto controllato e controllabile, altro è il fiorire di discariche abusive o sanate *a posteriori* dalla legge e sappiamo che in queste regioni ce ne sono a centinaia. Vorremmo sapere qual è l'orientamento in materia

FRANCO BARBERI, Direttore dell'Agenzia per la protezione civile. Con le ordinanze non è assolutamente consentito l'utilizzo di discariche abusive ed una delle funzioni del prefetto è anche quella di verificare la legittimità originaria o conseguita a norma di legge delle discariche che utilizza.

PRESIDENTE. Limitiamoci a quelle costituite *ex* articolo 13, che sono tantissime nelle regioni del sud: in questi casi notoriamente i controlli sono difficili perché si tratta di discariche sorte sulla base di esigenze presentate come inderogabili. Indipendentemente dai casi particolari, quale impostazione si vuol dare a queste situazioni che esistono in tutte le regioni del sud?

FRANCO BARBERI, Direttore dell'Agenzia per la protezione civile. Le ordinanze consentono ai commissari, che siano prefetti o presidenti delle regioni, anche di avvalersi di strutture tecniche. Una grande attività in questo campo è svolta dall'ENEA che, per conto di alcuni prefetti, controlla le discariche per verificare che siano rispettate le condizioni minime di sicurezza (per esempio che non

ci siano pericoli di inquinamento delle falde dell'ambiente); è poi il prefetto che deve controllare, e non certo legittimare, l'uso delle discariche di cui si avvale. Mi sembra che questa azione gestita dai prefetti abbia consentito di esercitare un controllo sotto il profilo ambientale delle discariche utilizzate; è poi possibile che in parallelo ce ne siano altre che non hanno queste caratteristiche, ma questo ricade nell'ambito degli abusi ordinari che stanno al di fuori delle ordinanze della protezione civile.

Il problema delicato che si pone è quello di prevedere ad un certo punto la fine della gestione emergenziale, perché certamente non è corretto prorogare anno dopo anno la situazione di emergenza; in alcune di queste ordinanze, quindi, cominciamo a stabilire anche dei percorsi ed a fissare dei limiti superati i quali tutto deve tornare alla gestione ordinaria. È un problema effettivamente delicato perché queste ordinanze servono a risolvere alcuni problemi, ma sarebbe assolutamente deleterio in prospettiva se significassero la perpetuazione di un sistema che esula dalla gestione ordinaria. Questo infatti è l'obiettivo: avevo sperato che in alcune regioni si raggiungesse più rapidamente di quanto poi è avvenuto, invece le situazioni di emergenza rimangono.

Un altro aspetto positivo delle ordinanze è che sono servite ad accelerare alcuni percorsi, per esempio quello relativo alla raccolta differenziata dei rifiuti, per la quale si prevedono dei limiti al di sotto dei quali non si può scendere; sono servite anche ad accelerare una soluzione che vede il superamento degli impianti di discarica attraverso la realizzazione di impianti di trattamento. Ci sono poi altri aspetti in cui le ordinanze sono intervenute: ricordo in particolare la bonifica delle acque del fiume Sarno, affidata al prefetto di Napoli, e la gestione delle acque nella regione Puglia. Attualmente sono in corso sul territorio nazionale nove situazioni di questo tipo, alcune con scadenza al 31 dicembre 2000, altre al 31

dicembre 2001: la speranza è che perlomeno per queste ultime si possa arrivare ad una gestione ordinaria.

Nel documento che lascerò alla Commissione sono naturalmente elencate tutte le situazioni di commissariamento in corso, con la precisazione che è in via di emanazione un'ordinanza relativa alla Puglia che probabilmente sarà operativa nel giro di pochi giorni. Lascio alla Commissione anche un documento che ho ottenuto dal Ministero dell'ambiente — che probabilmente è già a vostra conoscenza — che contiene un quadro riassuntivo dell'utilizzazione delle risorse nelle varie gestioni commissariali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Lavagnini vuole aggiungere qualcosa?

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Per il momento no.

PRESIDENTE. La parola passa allora ai colleghi che intendano rivolgere domande.

GIUSEPPE SPECCHIA. Abbiamo già incontrato il ministro dell'ambiente e con lui abbiamo discusso anche dei commissariamenti; in quell'occasione io, come altri colleghi, ebbi a rilevare che sembrava assurdo continuare a prorogare l'emergenza, e quindi i commissariamenti, nelle regioni in cui vi sono ormai da più di sei anni, e mi riferisco in particolare alla Puglia. Il ministro disse di essere d'accordo, ma poi abbiamo saputo che vi sarà una proroga sostanziale sino al 2001.

Mi sono ormai convinto che le gestioni commissariali servono per alcuni aspetti ad accelerare i tempi, perché consentono di procedere in deroga ad alcune norme, e sono utili per compiere alcune scelte che difficilmente i rappresentanti eletti dai cittadini riescono ad assumere, ma in concreto ci sono una serie di peccati che si verificano in tutte le situazioni. Ho citato l'esempio della provincia di Brindisi in cui è accaduto che si sia operato in difformità dell'ordinanza del Ministero

dell'interno del marzo scorso sia facendo fuori la provincia attraverso la creazione di un'associazione di comuni sia, con la regia del prefetto di Brindisi, affidando la gestione ad una società il cui titolare qualche anno fa era stato ospite delle patrie galere proprio per questioni attinenti a questo settore. Visto che di questi problemi il prefetto si stava occupando da oltre un anno, mi chiedo perché non si sia ritenuto opportuno bandire almeno una gara ufficiosa per verificare se, rispetto ai costi dello smaltimento fissati dallo stesso prefetto, le diverse società potessero offrire degli sconti; si è invece andati in una direzione ben precisa.

Se io come cittadino pugliese da una gestione commissariale non posso avere neanche la garanzia che tutto avvenga secondo determinati principi di regolarità, legittimità e rispetto delle ordinanze del Ministero dell'interno, non si capisce la ragione stessa del commissariamento. Un discorso analogo per quanto riguarda la Puglia potrebbe riferirsi al settore delle acque, per il quale c'è una vecchissima gestione commissariale che sarebbe ora avesse fine. In conclusione vorrei sapere se lei non ritenga che in Puglia, ma anche in Campania, non sia ora che queste gestioni abbiano termine, non nel 2001 ma entro il 2000.

ANTONIO IULIANO. Più che una domanda vorrei rivolgere un invito soprattutto al sottosegretario Lavagnini. In linea generale noi siamo contro i commissariamenti e lo abbiamo detto anche al ministro Bordon, perché essi hanno senso se riescono a risolvere i problemi in un periodo limitato e ben definito di tempo; quando durano diversi anni, infatti, incontrano le stesse difficoltà di una carica istituzionale elettiva: commissariamenti che durano sei-sette anni non sono davvero accettabili.

Un problema più generale è poi quello del rapporto corretto che si dovrebbe avere con le realtà territoriali anche quando si procede con ordinanza: a tal fine bisognerebbe studiare un meccanismo con il quale, al di là della pubblicazione

in *Gazzetta ufficiale*, realizzare un coinvolgimento degli enti territoriali sotto forma, per esempio, di una presa d'atto da parte degli enti istituzionali locali. Spesso, infatti, i privati cittadini si rivolgono all'ente locale, che però non è in grado di dare risposte ed informazioni adeguate; sarebbe pertanto utile studiare un meccanismo per cui gli effetti delle ordinanze siano soggetti ad una presa d'atto da parte dell'organo istituzionale locale in modo da diventare atti ufficiali e così superare alcune difficoltà di ricaduta istituzionale che si determinano con le ordinanze.

Nel caso, per esempio, delle colate di fango a Sarno, il problema principale è stato che, poiché le decisioni prese con ordinanze commissariali o del Ministero dell'interno non sono passate per una fase intermedia di presa d'atto da parte degli enti locali, il cittadino non è venuto a sapere in maniera ufficiale cosa accadeva sul suo territorio. Si potrebbe allora studiare un meccanismo secondo il quale l'ordinanza viene in qualche modo recepita, naturalmente senza entrare nel merito, e credo che ciò rappresenterebbe un utile contributo al miglioramento del rapporto con il territorio.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, la proposta sarebbe che, dopo la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*, le amministrazioni locali e provinciali siano coinvolte attraverso una presa d'atto.

SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Concordo con quanto detto dai senatori Specchia e Iuliano circa il fatto che lo stato di emergenza non può durare anni e che quindi l'intervento del commissario deve essere definito soprattutto nei tempi e mi pare che il professor Barberi abbia già detto che, rispetto al passato, oggi nelle ordinanze è individuato un percorso per cui, oltre a definire le cose che devono essere fatte, vengono indicati anche i tempi e le scadenze per tornare alla gestione ordinaria.

Sull'ipotesi della presa d'atto, invece, ho qualche perplessità, perché il proce-

dimento delle ordinanze, che sono la conseguenza dello stato di emergenza, parte da una procedura richiesta da qualcuno: la regione richiede lo stato d'emergenza, questa richiesta viene recepita e si attua una procedura straordinaria. Potremo trovare dei modi per accelerare l'arrivo delle informazioni agli enti locali sottostanti al livello regionale, ma non si può parlare di una presa d'atto in relazione ad un atto già pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*; forse possiamo affiancare al commissario ed ai subcommissari anche le rappresentanze locali più interessate in ordine a questi problemi, ma mi pare difficile — lo ripeto — sottoporre ad una presa d'atto un atto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*.

ANTONIO IULIANO. Forse sono stato confuso nella richiesta: non si tratta di allungare le procedure o di interferire in una procedura di emergenza, ma semplicemente di avere un momento di ufficialità. Forse con un esempio posso spiegarvi meglio: nel momento in cui un'ordinanza stabilisce che in un determinato territorio viene localizzato un impianto di trasfeienza o di stoccaggio, è giusto che i cittadini possano sapere in maniera ufficiale dagli enti locali cosa si fa in quel sito. Una presa d'atto avrebbe lo scopo di dare ufficialità ad un progetto esecutivo, in modo che poi non si possa dire che l'ente locale nelle forme istituzionali ed attraverso i suoi organi collegiali non sa nulla.

PRESIDENTE. Forse a quest'esigenza sollevata dal senatore Iuliano si potrebbe rispondere già nell'ordinanza, operando in modo che la necessità di fare presto venga temperata con l'esigenza, credo condivisibile, che gli enti locali interessati, attraverso una recepimento degli atti dell'ordinanza, possano coinvolgere la popolazione.

FRANCO BARBERI, Direttore dell'Agazia per la protezione civile. Per quanto riguarda l'osservazione del sena-

tore Specchia, avevo già detto che l'obiettivo di tutti è quello di cercare di accorciare in tempi ragionevoli la gestione straordinaria commissariale. Per la Puglia, nell'incontro che recentemente abbiamo avuto con il presidente della giunta regionale - con cui abbiamo concordato i contenuti dell'ordinanza che andremo prossimamente ad emanare - oltre che ricondurre alla responsabilità del presidente della giunta regionale alcune delle attività che adesso sono in capo ai prefetti, in particolare al prefetto di Bari, è stato rappresentato il percorso che si intenderebbe perseguire per arrivare alla gestione ordinaria. Ci auguriamo che ciò sia effettivamente possibile e, per quel che possiamo fare, metteremo il commissario e la giunta nelle condizioni di operare al meglio.

Per le questioni relative a Brindisi segnalate dal senatore Specchia, mi auguro che abbia detto la stesse cose il ministro dell'ambiente...

GIUSEPPE SPECCHIA. Ho presentato due interrogazioni in proposito.

FRANCO BARBERI, *Direttore dell'Agenzia per la protezione civile*. Mi limito a ricordare che la vigilanza e la rendicontazione della gestione commissariale compete al ministero dell'ambiente e che noi siamo solo uno strumento a sua disposizione. Peraltro, quella suggerita dal senatore Specchia è una procedura ordinaria che deve essere seguita anche durante l'emergenza. Il ricorso alla trattativa privata, infatti, non esime dal raccogliere i preventivi di un numero adeguato di ditte anche ai fini di un'indagine di mercato. Ciò quindi mi sorprende un po', ma me ne farò interprete presso il Ministero dell'ambiente, anche se, lo ripeto, non abbiamo competenze primarie in questo campo.

Circa la questione posta dal senatore Iuliano, va detto che, come lui stesso ricordava, vi sono meccanismi abbastanza diversi. Per la gestione dell'emergenza legata alle colate di fango nei cinque comuni campani, per esempio, il comitato

istituzionale era stato reso facile dal fatto che i comuni interessati erano cinque; in questo caso tali problemi non ci sono perché, dato che l'elenco degli interventi viene approvato dal comitato istituzionale, sin dall'inizio i sindaci sono a conoscenza di ciò che viene disposto. Per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, dove i comuni sono centinaia e centinaia, diventa invece materialmente difficile gestire un comitato in cui siano rappresentati i sindaci, come è nel caso dell'ordinanza della Campania. Per quanto riguarda i rifiuti, quando l'emergenza riguarda quasi tutti i comuni di una regione, il discorso diventa ovviamente più complicato. Le questioni specifiche relative al territorio non riguardano l'ordinanza originaria a monte, che detta solo delle regole e non specifica in quale territorio si attua questo o quel tipo di intervento; tutto ciò è demandato al potere dei commissari. Devo dire, peraltro, che proprio in Campania vi sono state, nell'ultimo anno e mezzo, infinite riunioni promosse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri dell'interno e dell'ambiente con i sindaci dei comuni proprio per riuscire a individuare i siti in cui insediare gli impianti di condizionamento, cosa che è stata estremamente difficile.

Temo che la presa d'atto si configuri, di fatto, come la possibilità di non recepire l'atto: che accadrebbe se il comune non ne prendesse atto? Se si tratta, invece, di una presa d'atto automatica, è sufficiente un meccanismo tramite il quale le deliberazioni del commissario vengano notificate ai comuni (le decisioni che più interessano, infatti, sono le sue, non tanto l'ordinanza iniziale). Mi sembra, quindi, che il problema sia quello della circolazione corretta di informazioni tempestive. Presumo poi, come si fa con gli altri tipi di ordinanza, che nei limiti del possibile i commissari, siano essi Presidenti della regione o prefetti, cerchino di consultare gli amministratori locali al fine di trovare le soluzioni concordate. Ma in questa

materia spesso non è possibile, perché una discarica sul proprio territorio sostanzialmente non la vuole nessuno.

PRESIDENTE. Lo stesso vale per gli impianti di compostaggio.

FRANCO BARBERI, Direttore dell'Agencia per la protezione civile. Tanto è vero che, come avete visto nelle ordinanze, il Ministero dell'ambiente ha chiesto di prevedere incentivi a favore dei comuni che sul proprio territorio ospitano questo tipo di impianti.

Credo, invece, che non avremo difficoltà a dire, nell'ordinanza a monte, che il commissario deve notificare agli enti locali interessati le decisioni adottate.

PRESIDENTE. Ringraziando il sottosegretario di Stato per l'interno, Severino Lavagnini, e il direttore dell'Agencia per la protezione civile, Franco Barberi, dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 luglio 2000, alle ore 13,30, per ascoltare il sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ed il presidente della giunta regionale siciliana.

La seduta termina alle 14.20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 27 luglio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-RIF-174
Lire 500